

# Introduzione

## Le strade per ricordare

Nel 1945 la popolazione di Torino affrontava il quinto anno di guerra, il più duro dopo infiniti mesi di fame, miseria, bombardamenti, paura. Queste vicende le abbiamo lette sui libri e viste nei film, ma soprattutto le abbiamo sentite raccontare dai protagonisti. Oggi, a ottant'anni dalla Liberazione, la maggior parte di quelle donne e quegli uomini non ci sono più. Chi ha avuto la fortuna di ascoltarli, commuoversi, ammirarli per il loro coraggio, non dimentica le loro parole. I valori che hanno animato la vita di quei testimoni hanno creato la memoria collettiva del nostro Paese, la base su cui è fondata la Costituzione italiana.

Subito dopo la Liberazione, in Giunta municipale ci si chiese come onorare i caduti nella Resistenza, e così si progettò un sacrario al Cimitero generale. Nel frattempo, in molti luoghi dov'era stata uccisa una persona veniva posto un segno, un fiore, un biglietto, una fotografia. In questo modo i familiari esprimevano il loro dolore condiviso dai vicini, dagli amici, da tutti. Era giusto che fosse così, perché chi era caduto in quel luogo era morto per tutti. E tutti lo piangevano.

Il Comune comprese la forza della pietà popolare, perciò realizzò e sistemò molte lapidi. Così a poco a poco quei segni della memoria in città sono diventati 367, e costituiscono un grande libro di pietra da sfogliare.

Altre lapidi individuali o collettive furono poi collocate nei luoghi di lavoro, nei cortili, nei giardini, ovunque fosse caduto un combattente. Le lapidi dunque non nascono come un segno celebrativo, ma come espressione del dolore di tutta la popolazione e della gratitudine per quei caduti.

Claudio Dellavalle, professore di Storia contemporanea all'U-

niversità di Torino ci mette però in guardia: «L'oblio disgrega anche le pietre, se non c'è una memoria attiva che vigila e ricompone ciò che il tempo consuma».

Se camminiamo a passo lento per le strade dei nostri quartieri siamo infatti circondati da pietre. Sono di pietra i monumenti, le targhe delle strade e delle piazze, le lapidi, i cippi nei giardini.

Altri segni – questa volta di metallo – li chiamiamo “pietre d'inciampo”: sono quei tasselli di ottone inseriti nel marciapiede davanti alla casa dove abitava una persona deportata e assassinata dai nazifascisti – ebreo, partigiano, rom, oppositore politico – con il luogo del suo destino e la data della sua uccisione.

Ogni pietra ha una storia da raccontare. La pietra però da sola non parla, ha bisogno della nostra voce per trasformarsi in storia viva, emozioni, pensieri e infine idee. Quelle storie hanno bisogno di qualcuno che le ricordi e le tramandi, perché il buio non le cancelli. Hanno bisogno di noi.

## **Come usare questa guida**

Questo libro è un viaggio nel tempo attraverso i quartieri della zona ovest di Torino nella Circoscrizione 3: Cenisia, Cit Turin, Borgata Lesna, Borgo San Paolo, Pozzo Strada. Un viaggio sulle tracce di persone, episodi, edifici protagonisti della vita sociale di più di mezzo secolo, dagli scioperi per il pane e la pace della Prima guerra mondiale fino alla Liberazione e oltre.

È una guida destinata alle persone curiose di qualsiasi età: ragazzi e ragazze, dalle scuole elementari alle superiori; persone giunte dall'estero che vogliono scoprire la storia della nostra città e dell'Italia intera; adulti desiderosi di avvicinarsi a luoghi e episodi della storia conosciuti in modo approssimativo; anziani che vogliono far rifiorire la memoria. Leggendo que-

ste storie ciascuno può chiedersi: che cosa avrei fatto in quelle situazioni? E che cosa posso fare oggi per rendere migliore la mia città, rispetto a come l'ho trovata? Come posso diventare anch'io protagonista della storia collettiva?

Queste pagine ci permettono inoltre di osservare la trasformazione di strade e piazze rispetto a un secolo fa (alcune hanno perfino variato nome), un cambiamento che tocca anche gli edifici, i mezzi di trasporto, il modo di vivere e di incontrarsi. La guida è composta di **schede**. Si parte idealmente dai giardini Luigi Martini – da molti conosciuti come piazza Benefica – e ci si allarga a spirale. Ma la struttura è **aperta**, con la libertà di mescolare le schede come si preferisce, così come si fa con un mazzo di carte.

Ciascuno potrà costruire, da solo o in gruppo, percorsi a tema per area geografica, epoca, biografie. Per rintracciare temi analoghi, una freccia → rimanda a schede simili o parallele.

Prima di mettersi in cammino è bene attrezzarsi leggendo, discutendo, facendo diventare nostre le schede dell'itinerario che vogliamo seguire. Potremo così confrontare come siano cambiati i luoghi, quanto siano riconoscibili rispetto ai fatti raccontati. Basti osservare l'area un tempo occupata dalla Lancia oggi destinata a edifici residenziali e negozi, oppure alla scomparsa dei raccordi ferroviari della Fiat Materfer e alla creazione del Parco Pietro Mennea.

Camminando ci verrà voglia di aggiungere un nuovo pezzo di racconto, grazie alle scoperte che avremo compiuto.

Trasformiamoci dunque in cacciatori di **memoria**. Non accontentiamoci dei documenti che abbiamo già, immagini, film, testimonianze, e nemmeno di questa guida: cerchiamo nuove fonti, dai diari dei nonni alle collezioni di vecchie cartoline, alle carte ancora impacchettate trovate in soffitta. La storia e la memoria non sono mai immobili e passive.

Dopo aver letto e digerito le schede, scendiamo in strada: osserviamo i luoghi, entriamo negli edifici, sostiamo a leggere e



Foto aerea di Borgo San Paolo, 1928. La strada trasversale in primo piano è via Vigone. A destra, sul viale alberato di corso Racconigi, si affaccia la Fabbrica Italiana Pianoforti. Corso Peschiera taglia l'immagine a metà in orizzontale. Oltre il corso è via Monginevro, che si perde nei campi sulla destra. Tra questa strada e via Montenegro (oggi via Lancia) si stende il primo nucleo dello stabilimento Lancia, con il campo sportivo aziendale; lo stadio è separato dallo stabilimento dalla via Pollenzo, nel tratto che verrà poi inglobato dalle fabbriche. Al di là di via Montenegro, di fronte al campo sportivo, ci sono l'officina Chiribiri e la polveriera San Paolo.

fotografare una targa. Meglio ancora se nel cammino saremo accompagnati da una **guida** – l'insegnante, un testimone, il libraio – che in precedenza ci ha aiutato a tracciare il percorso. Sarà bello, allora, osservare il passaggio attraverso il borgo della classe di una scuola o di un circolo di anziani che per un giorno hanno disertato la piola.

La lettura, il cammino, la visita ci aiuteranno a scoprire analogie e differenze con la vita presente. Ci renderanno esperti nel riconoscere episodi e ambienti in cui la storia oggi si ripete: nel paese accanto al nostro, nel mare che ci bagna, in terre lontane.

A quel punto saremo pronti a decidere che cosa fare, in grado di scegliere gli strumenti per intervenire da protagonisti.

## Qualche esempio di percorso

Ecco un esempio di percorso, partendo dal tema delle **lotte per la pace** di inizio Novecento:

- La rivolta del pane e l'incendio della chiesa di San Bernardino
- Gli scioperi della Resistenza
- Dante Di Nanni
- La famiglia Montagnana
- La pietra d'inciampo di Giuseppe Benetton in via Pagno
- La Lancia
- Luigi Capriolo
- Il Gruppo rionale fascista Maramotti ora istituto Santorre di Santarosa

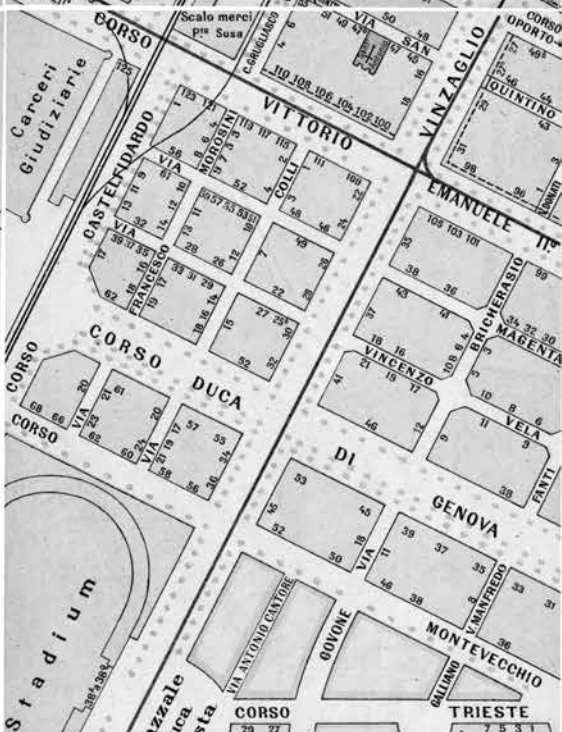
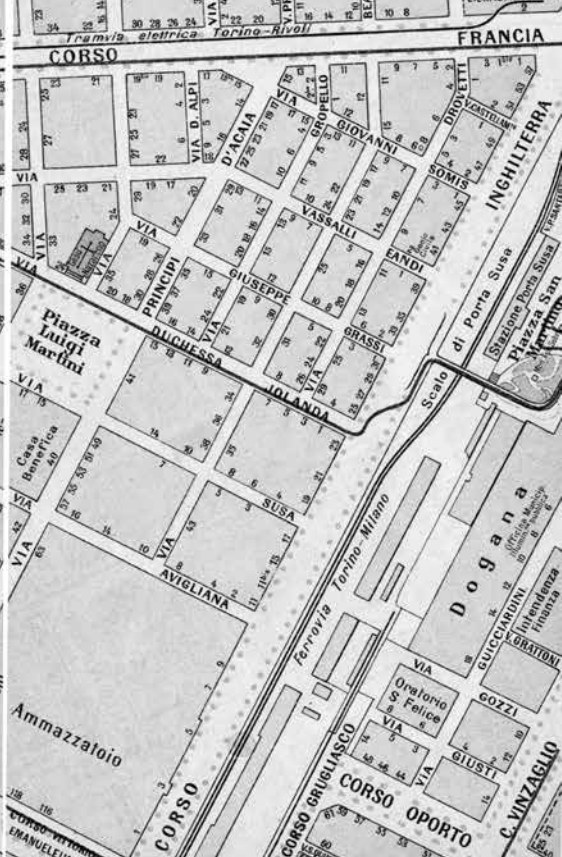
Un altro percorso potrebbe riguardare la **vita collettiva** e il **divertimento** del passato:

- Ruffini, Carrara e gli altri insegnanti che non giurarono
- I rifugi antiaerei
- Il Polo Nord di piazza Marmolada
- Tempo libero in Borgo San Paolo: cinema Eliseo; sala da ballo Serenella; birreria Boringhieri
- L'Associazione calcio Luciano Domenico e Liberina Lucca
- Il Gruppo rionale fascista Maramotti ora istituto Santorre di Santarosa
- Casa Benefica
- Piazza Benefica e dintorni

Le combinazioni dei percorsi sono infinite, quanto la nostra libertà nell'inventarli. Nel tracciare gli itinerari ci viene in aiuto la mappa della *Guida Marzorati* del 1925, che qui presentiamo a porzioni; nelle didascalie sono indicate le variazioni dei nomi delle strade (ad es. via Montenegro poi via Lancia-Braccini) o altre informazioni utili al confronto con la topografia odierna.



## **PERSONE, LUOGHI, EPISODI**





## Piazza Benefica e dintorni

Tutti la conoscono, molti la frequentano perché vi si tiene un raffinatissimo mercato, ma questa piazza è un indovinello toponomastico: sulle mappe non c'è. Per individuarla occorre cercare il **giardino Luigi Martini**, fondatore della → **Casa Benefica**. A lui è dedicata la piazza, ma tutti continueranno a conoscerla e amarla come piazza Benefica.

Il quartiere Cit Turin che la circonda ha iniziato a vivere dopo il trasferimento della capitale da Torino a Firenze, il 3 febbraio 1865. Non è un borgo centrale, ma nemmeno periferico, ancora compreso nella cinta daziaria di corso Ferrucci, il muro alto due metri che circondava e chiudeva la città. Cit Turin, con Cenisia, è un quartiere residenziale di piccola e media borghesia, come testimonia la ricchezza dello stile Liberty di molti suoi palazzi. Sorge solo un po' ai margini della città. Dalla piazza si può rapidamente raggiungere il centro, anche a piedi. Ma torniamo ai giardini e guardiamoci intorno. La chiesa in stile neogotico di Gesù Nazareno occupa l'isolato tra via Palmieri e via Bagetti. Su questo lato un portoncino dà accesso a un cinema parrocchiale dove generazioni di ragazzi e ragazze hanno visto, amato, imitato i migliori western della storia e dove, agli albori della televisione, un apparecchio piazzato sul palcoscenico ogni giovedì trasmetteva il celebre quiz di Mike Bongiorno *Lascia o raddoppia* per le famiglie che non avevano ancora il televisore in casa – ed erano la maggioranza. Oggi il cinema-teatro si chiama Esedra e programma ottime rassegne di film.

Nella mappa del 1925 osserviamo la Casa Benefica che si affaccia su piazza Martini (detta popolarmente Benefica); il mattatoio di corso Inghilterra, oggi sostituito dal grattacielo Intesa-San Paolo e dal giardino Nicola Grossa; il foro boario e la caserma Cavalli, dov'è sorto il Palazzo di giustizia Bruno Caccia; le Carceri Nuove, trasformate in museo; la caserma Lamarmora, che ha lasciato spazio al terminal dei bus e ad attività sportive; lo Stadium, allora fra i più vasti d'Europa, dov'è ora il Politecnico; lo scalo doganale annesso alla vecchia stazione di Porta Susa in corso Grugliasco, oggi corso Bolzano. Diverse strade negli anni hanno cambiato nome, a cominciare da corso Oporto, dopo la Liberazione dedicato a Giacomo Matteotti.



Piazza Benefica e la chiesa di Gesù Nazareno consacrata nel 1913.



La piazza e la chiesa negli anni Cinquanta con la fontana centrale.

La chiesa è stata costruita all'inizio del secolo scorso, come la → **scuola elementare Alfieri**, al fondo di via Palmieri.

Questo secondo edificio ha un grande interesse storico, a iniziare dal nome: l'astigiano Vittorio Alfieri (1749-1803) è stato un grande autore di tragedie; ammiratore della Rivoluzione francese, se ne discostò all'inizio dell'avventura napoleonica e, nel 1793, riferendosi a quegli italiani che si proclamavano "repubblicani" guardando a Bonaparte, li bollò con lo spregiativo termine di "repubblichini". **Umberto Calosso**, intellettuale socialista esule in Inghilterra, astigiano e grande conoscitore di Alfieri, nelle sue trasmissioni da Radio Londra rispolverò quel termine e lo affibbiò ai fascisti della Repub-



Una delle immagini più diffuse di Casa Benefica riguarda la banda musicale dei ragazzi, molto richiesta in occasioni pubbliche, dalle partite allo stadio ai funerali di personaggi importanti.

Per un breve periodo Casa Benefica si è occupata anche dell'educazione delle ragazze.



blica di Salò. Che, da allora, “repubblichini” furono per tutti. Come in ogni piazza i bambini vanno a giocare, si conoscono, formano bande. Quando crescono spesso si perdono di vista. Invece, diventati più grandi, i bambini di piazza Benefica che andavano alla Vittorio Alfieri hanno continuato a fare banda, non solo per gioco, ma anche per combattere il fascismo: la “maraja di piazza Benefica”. Così li ricordano i sopravvissuti, che hanno scritto i loro nomi sulla lapide in via Duchessa Jolanda angolo via Principi d’Acaja: su ventidue caduti, nove erano giovanissimi ex allievi della Vittorio Alfieri.

Infine, un’altra piccola testimonianza. Nel 1938 anche i bambini ebrei che frequentavano l’Alfieri furono allontanati dal-



la scuola. Ma il giovane direttore andò a casa di ciascuno di loro per spiegare alla famiglia perché era stato obbligato ad applicare quella legge. Una goccia nel mare, solo una parola di conforto, certo, ma così importante per quelle bambine e quei bambini di otto anni che ne avrebbero serbato per sempre il ricordo.

## Casa Benefica

- 1889: Luigi Martini avvia la prima accoglienza in via San Domenico 30
- 1896: costruzione della Casa Benefica in via Susa 15
- 1963: trasferimento dell'Istituto a Pianezza

Il giardino di piazza Benefica è dedicato al magistrato **Luigi Martini** (1840-94), fondatore della Casa Benefica, l'ente laico per l'accoglienza dei ragazzi abbandonati dalla famiglia e dei piccoli orfani poveri. A fine Ottocento, a chi obietta che a Torino esistono già enti assistenziali religiosi, il filantropo e massone Luigi Martini risponde denunciando l'insufficienza,

la burocrazia e soprattutto l'accoglienza condizionata a raccomandazioni o a un'adesione religiosa.

Paladino di una società laica, si appella ai bottegai, agli artigiani, agli imprenditori, al re, ma soprattutto alle società operaie di mutuo soccorso, le più interessate al recupero dei propri figli perduti. Nel 1889, iniziando la sua attività, Martini polemizza con gli amanti dell'ordine a tutti i costi, che pensano di eliminare il disagio giovanile con il carcere: Martini, al contrario, punta sull'educazione con il motto "Prevenire per non reprimere".

Dopo alcune peregrinazioni in sedi provvisorie del vecchio centro, Casa Benefica si stabilisce nel grande palazzo di via Susa 15, occupando l'intero isolato tra le vie Palmieri, Principi d'Acaja, Susa. Casa Benefica comprende diversi laboratori dove i piccoli ospiti imparano un mestiere, la Casa famiglia per i giovani avviati al lavoro, e sperimenta per qualche anno anche una sezione femminile.

Il fascismo, che non soppor-



Luigi Martini.

Nella pagina precedente: Casa Benefica vista dal campanile della chiesa del Nazareno.

I danni dei bombardamenti su Casa Benefica.



ta esperienze pedagogiche indipendenti, passa come un'onda distruttiva su Casa Benefica. I giovani più robusti vengono arruolati nella Milizia e tutti gli ospiti sono integrati nelle organizzazioni giovanili del partito. Quando nel 1938 sono promulgate le leggi razziali, Casa Benefica non può più accettare le donazioni dei cittadini ebrei, che fin dalla fondazione sostengono con generosità le casse traballanti dell'istituzione. Infine, la sera del 20 novembre 1942 l'edificio è semidistrutto da un bombardamento. Ricostruito dopo la Liberazione, l'Istituto è attivo in città fino agli anni Sessanta del Novecento, quando viene trasferito a Pianezza.

## Le Carceri Nuove

- Costruzione: 1857-69, con inaugurazione nel 1870
- Sede: corso Vittorio Emanuele II 12
- Destinazione attuale: Museo Carceri Le Nuove, via Borsellino 3

A Torino verso la metà dell'Ottocento, poco prima dell'Unità, la capitale del regno in espansione aveva necessità di una casa penale adeguata. Fu individuata perciò un'area di 38.000 metri quadrati nella periferia ovest di fronte al **foro boario** (il mercato del bestiame, attuale → **giardino Nicola Grosa**),

L'architettura interna delle carceri.

